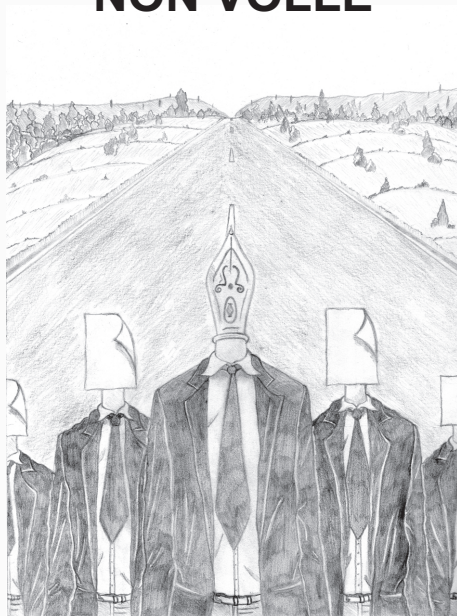




Alfredo Bruni

LA DONNA CHE DIO NON VOLLE



le fanzine de la colpa


la monolfiera
EDITRICE ALTERNATIVA

le fanzine de la colpa

3

Alfredo Bruni

La donna che Dio non volle



Alfredo Bruni, *La donna che Dio non volle*,
prima edizione ottobre 2015

Illustrazioni di Luigi Bruni
Foto di Mimmo Aloise

© La Mongolfiera Editrice
Via Sibari, 84
87011 Doria di Cassano All'Ionio (Cosenza)
Tel e fax + 39 .0981.72197
Internet: www.lamongolfieraeditrice.it
E-mail: info@lamongolfieraeditrice.it

ISBN 978-88-99514-10-5

*Questo libretto è dedicato
ai lettori e agli scrittori colpevoli.*

*Si parla di persone, cose e fatti,
ma la colpa non è né dello scrittore,
né della pagina.*

Un racconto di Natale senza racconto

A Natale siamo tutti più buoni. Poi arriva Capodanno e ANNO NUOVO, VITA NUOVA. E poi arriva la Befana che tutte le feste porta via...

"Che cazzo stai scrivendo?" disse la pagina allo scrittore, interrompendolo sul più bello.

"Ma vuoi farti i cazzi tuoi!" disse lo scrittore che ci aveva pensato tutta la notte per scrivere quella cosa. "Fai la pagina e stai zitta."

"Come vuoi, ma a me quello che scrivi non piace."

"Saranno pure affari miei. Ecco, mi hai fatto perdere l'ispirazione. Ora mi tocca scrivere un'altra storia."

"Certo, l'ispirazione..."

"Sì, l'ispirazione. Hai qualcosa da ridire?"

"Io no. Io faccio la pagina, mica il lettore."

"Allora stai zitta e non interrompermi."

"Va bene, come sei permaloso. Sto zitta."

"Ecco, così va bene."

CAPITOLO PRIMO, scrisse lo scrittore al centro della pagina, maledicendo la pagina che lo interrompeva in continuazione.

"E ora come vado avanti?" pensò. "Io volevo scrivere un racconto e quella cosa tutta bianca, che se non ci fossimo noi scrittori non varrebbe nemmeno il prezzo che costa, mi interrompe e ora va finire che scriverò un romanzo."

Lo scrittore si concentrò. Raccolse tutte le sue forze. Rilesse quello che aveva scritto e impugnò la penna.

Tra il prima e il dopo, scelgo l'adesso...

Senti una risata sarcastica. "VUOI SMETTERLA!!!" urlò con

quanta voce aveva in gola. "TI AVEVO DETTO DI NON PARLARE!"

"Infatti non ho parlato," rispose candida la pagina. "Ho solo riso."

"Mi disturbi, lo vuoi capire che mi disturbi. Perdo la concentrazione, se continui a interrompermi. Devi stare zitta e non devi ridere."

"Va bene, va bene. Non parlo e non rido."

"Ti avverto, è l'ultima volta. Sto per perdere la pazienza."

"..."

"Sei avvertita."

"..."

"Ti ho detto che sei avvertita, hai capito, sì o no?!"

"..."

"VUOI RISPONDERE O DEBBO STRACCIARTI E BUTTARTI VIA COME UN PEZZO DI CARTA QUALSIASI?!"

"E non gridare. Certo che sei tutto strano tu, prima mi dici che non devo parlare, poi minacci di farmi diventare carta straccia perché sto zitta."

"Quando ti interrogo io, devi rispondermi."

"Sìii, ho capito. Devo stare zitta e non ridere, altrimenti perdi l'ispirazione, eccetera."

"Ecco, e adesso taci."

Lo scrittore cancellò CAPITOLO PRIMO. "Ora ho dimenticato quello che volevo scrivere," pensò lo scrittore. "Il mio romanzo è svanito, provo di nuovo a scrivere un racconto. Due o tre pagine, io che sono uno scrittore, che ci vuole a scriverle. Una bella storia d'amore... O forse è meglio una storia del terrore. Forse una favola per bambini andrebbe meglio, come fa quell'amico mio che si è alleato con la camorra napoletana, e spacciano illusioni come se fosse cocaina, travestendosi da Babbi Natale, con barba bianca e pancio-

ne tutto rosso... Ma no, loro dicono che io sono un parassita, se io scrivo la favola di Babbo Natale, ecco, diranno che avevano ragione, e a me non frega niente di contattare i loro clienti, sono io forse un mercante di cultura?, e non mi importa dei loro premi miss poesia figa dell'anno, e mister racconto muscoloso, o delle loro valli del diavolo, che ci sono i soffioni e non ci riesco a respirare dentro e la Divina Commedia l'ha già scritta Dante l'Alighieri di Firenze e provincia."

Dopo mezz'ora di questi pensieri, la pagina alzò un dito. "Parla," le disse lo scrittore.

"Io dovrei andare in bagno e tu è meglio che ti prendi una camomilla" disse la pagina.

Lo scrittore questa volta si trovò d'accordo. Quell'immensa spianata bianca che era la pagina, gli dava ansia, angoscia e anche un po' di congiuntivite.

La pagina fece pipì e lo scrittore, associazione di idee, si ricordò di quando oggi era andato a fare rifornimento alla pompa bianca, 1389 al litro, un bel risparmio. Un giovane straniero, ubriaco come un ubriaco di vecchia data, si buttò addosso a una signora, poi gli chiese una sigaretta e lui gliela dette, "ma va a fumare lontano, che qui scoppiamo tutti," gli disse. Intanto arrivò un giovanotto, vestito dopo feste di Natale e lo pregò di restare, non si sa mai, con questi ubriacconi e lo scrittore si sentì quasi un eroe. Intanto l'ubriaco si allontanò, caracollò e cadde col culo sul marciapiede, estrasse un coltello dalla tasca, ma ubriaco com'era, capì che non avrebbe mai avuto la forza di usarlo, e si allontanò, traballando come un ubriaco e rischiando di essere messo sotto da una, due, dieci automobili che transitavano lente lente. Per fortuna.

Il ragazzo è ubriaco perché è straniero, o è straniero perché è ubriaco, pensò lo scrittore. E questo gli parve un buon inizio per la sua storia. Intanto la pagina si era addormentata, sbornata dall'alcol che usciva dai pensieri dello scrittore. Lo scrittore prese di nuovo la penna e scrisse: maniaco che violenta le donne che si fermano al semaforo, ubriaco fradicio, ragazzo sibarita ucciso da un'automobile in corsa e dall'incuria dello stato che sapeva e non ha mai fatto nulla per aiutarlo, Susanna color cioccolato che non lavora senza preservativo, Anissa, Angela e Raffa, bianche e bionde, che lavorano anche il giorno di Natale, Alessia, che viene quasi dal Polo Nord e fa concorrenza a Venere che esce dal mare, tre zingare da Giuseppe Miele, altre due nella traversa per il Resort Hotel, Alessandra che da dieci anni lavora a Thurio, e la lista si allungava. Ogni buon racconto ha bisogno di un buon lavoro di preparazione. E questa è una regola normale, anche se fissa: più sperimenti e più scrivi meglio o peggio, ma scrivi perché hai qualcosa da dire.

Scrisse anche che volevano costruire la nuova 106, ma non per fare stare meglio le ragazze, ma perché intorno all'affare, gravitavano, girando come mosche cattive, molti e molti e molti interessi.

La pagina russava, lo scrittore capì che ce la stava per fare. Gli venne in mente Lucia che stavano per proclamare santa, e solo due cose lo impedivano. La prima che era ancora viva. La seconda che proclamando un'altra Santa Lucia, sarebbe nato un conflitto di interessi, perché la nuova Santa Lucia, voleva diventare più importante della vecchia e non si accontentava degli occhi, ma voleva anche naso, orecchio e gola e tutti gli appartati che stanno dentro il corpo umano. Praticamente una santa oculista, otorinolaringoiatra e internista.

La Lucia quasi santa, un giorno gli aveva detto di fare un fioretto per Natale e salvare una ragazza della 106.

Niente di più facile per uno scrittore come lui, se avesse avuto mezzo euro, per comperarsi il giornale della santa donna quasi santa, poetessa, scrittrice e iscritta all'albo dei giornalisti pubblicisti.

Bastava fare un po' di esperienza, ma la storia era davvero buona. Poteva diventare un racconto, ma anche un romanzo di cappa e spada a puntate, addirittura un poema epico cavalleresco, con tanto di Lancillotto e Tavola Rotonda. Restava solo di delineare la figura in doppio petto di Re Artù.

Lo scrittore andò da Manuela che lavorava al ponte. "Vuoi redimerti?" le disse.

"Amore, andiamo" disse Manuela.

"Ma io voglio salvarti!"

"Ma io costo caro," disse Manuela che dopo sei anni sapeva tutto del mestiere. "Centomila Euro."

"E dove prendo tutti quei soldi?"

"Allora andiamo e mi dai trenta euro."

Lo scrittore non andò, ma andò da Nelly. "Mi dai trentamila euro, a lui diciamo che me ne hai dato quindicimila e sono libera."

Ma lo scrittore non aveva trentamila euro e andò da un'altra parte. Mentre camminava, la pagina oramai dormiva, pensò che doveva rivolgersi all'ufficio dove salvano le prostitute. Perché non ci aveva pensato prima?

Si dette del cretino e quella pagina che dormiva, senza interessarsi alla sua storia, lo mandava in bestia.

Camminò, camminò, camminò. Chiese e richiese. Incontrò ragazze di colore che si chiamavano Monika e Natasha, una bulgara

tutta nera e le tette tatuate come un quadro di Picasso e dopo tanto chiedere e camminare, lo avvicinò un'automobile lunga da qui a laggiù.

Si abbassò il vetro di un finestrino e un uomo, elegante, baffi e cravatta, lo apostrofò: "Sei tu che cerchi l'ufficio dove si salvano le prostitute?"

"Sì, certo, sono io."

"L'hai trovato."

"Finalmente, oggi mi dice bene."

"Come ti interessa, bionda o bruna?"

"Per me è indifferente, bionda, bruna, senza capelli, purché voglia essere salvata. Devo scrivere una storia e non si può scrivere se non si sperimenta quello che si scrive."

"Se la vuoi da venti a trenta anni, ti facciamo un prezzo di favore, trentacinquemila euro perché è Natale e a Natale siamo tutti più buoni."

"Non ci sarebbe qualcosa di più economico?"

"Ci sono le quarantenni brutte, le grassone e quelle che stanno per morire. Te ne possiamo cedere una a quindicimila euro, ma dopo le feste, ora devono ancora lavorare."

La pagina, che sempre si intrometteva, questa volta faceva finta di dormire. "Va bene, disse lo scrittore, vado in banca e chiedo un prestito. Una almeno la salvo."

"Bravo, ma poi devi anche mantenerla."

"Questo non me l'avevano detto, vedrò cosa riesco a fare, forse se scrivo il racconto e divento famoso, posso anche farcela. Ma voi togliete di mezzo il maniaco che violenta le donne."

"Quella è una faccenda più complicata, noi salviamo le prostitute,

non ci interessano i maniaci. Ma vediamo se si può fare qualcosa. Ci vediamo qui tra una settimana."

Il finestrino si richiuse e l'automobile ripartì. Lo scrittore restò solo. Gli scrittori restano sempre soli. Svegliò la pagina e corse a casa a scrivere la storia.

Veloce come un fulmine riempì la pagina che si lamentava per il solletico. Cambiò la cartuccia d'inchiostro due o tre volte e corse dall'editore. Sedusse tre segretarie, con la bionda fu facile, la mora oppose molta resistenza e quella con i capelli grigi cedette subito.

A mezzogiorno meno un quarto il suo racconto era sul tavolo dell'editore.

L'editore lo annusò e lo buttò in una cesta piena di manoscritti. "Le faremo sapere" disse.

"Quando mi farete sapere? Devo salvare una prostituta."

"Un'altra storia di sesso..."

"No, un fioretto per Natale."

"Capisco, le faremo sapere presto."

Lo scrittore se ne andò senza salutare. Prese un altro foglio e restò in attesa dell'ispirazione e della risposta dell'editore.

Entrambe giunsero dopo la fine del mondo.

"Il Giudizio Universale sarebbe stata una bella storia da scrivere" pensò lo scrittore, in attesa di scendere o salire.

Una stufa per l'inferno

"Per me è pazza" disse la pagina.

"Anche secondo me." Era una delle poche volte che la pagina e lo scrittore si trovavano d'accordo. Lo scrittore chiamò il suo medico dei pazzi e gli raccontò la storia. Il medico inforcò gli occhiali e consultò le carte. SMS in quantità industriale, messaggi deliranti, invettive senza senso, discorsi senza capo né coda. Roba da sprofondarci dentro.

Il medico bofonchiava, borbottava, brontolava, mormorava tra sé e sé. A tratti impallidiva, a tratti diventava paonazzo, passando dal blu, al giallo al verde scuro fino a arrivare al profondo nero. Alla fine riemerse, scrollandosi di dosso tutto quel marciume. "Sì, è pazza," concluse. Aveva letto tutto avidamente e con pietà, quando tolse gli occhiali e rialzò la testa, assomigliava a Eduardo.

"Sì, è pazza" riconfermò il medico dei pazzi. "Pazza e pericolosa. Per sé stessa e per gli altri, soprattutto per il marito cornuto."

"C'è un rimedio?" chiese lo scrittore, anticipando la pagina che stava per dire la stessa cosa.

"Per il marito qualcosa si può fare. C'è una clinica sopra Cosenza, dove col laser spuntano le corna, ma l'intervento non è risolutivo. Se la moglie continua a cornificarlo, le corna rispuntano. In tal caso, sarà costretto a girare tutta la vita con un copricapo cornuto."

"E' scomodo" intervenne la pagina.

"Sì, è scomodo, ma non ci sono altri rimedi."

"Potremmo intervenire sulla pazza" disse lo scrittore.

"Sicuramente, ma è complicato. Oltre che pazza è povera di spirito, le analisi parlano chiaro, e anche se, secondo la leggenda, i po-

veri di spirito sono beati, qui ci troviamo di fronte a un caso limite. È talmente povera di spirito, che nemmeno il microscopio più potente al mondo riuscirebbe a vederlo. Come si fa a intervenire su uno spirito praticamente inesistente?"

"Interveniamo sulla pazzia" disse lo scrittore, che era molto curioso di vedere lo sviluppo della faccenda. Gli scrittori sono sempre curiosi di vedere gli sviluppi di ogni cosa, lo sanno tutti.

"Anche questo non è semplice. A mio modesto parere," disse il luminare, "la donna è affetta da sindrome narcisistica complicata da una triplice mania di grandezza che sfocia in un delirio di onnipotenza rafforzato da un delirio mistico infetto da moralismo repressivo e religiosamente sadico. È praticamente impossibile, secondo la scienza, riportarla a una normale pazzia. Forse una preghiera a Santa Lucia, potrebbe ridarle la vista, un'altra preghiera a San Biagio, potrebbe ridarle la voce e un'altra preghiera ancora a Santa Rita, e potrebbe avverarsi il miracolo impossibile. Ma sono molto scettico che il sistema delle preghiere, possa funzionare".

"Caspita!" esclamò la pagina.

"Caspita!" esclamò lo scrittore.

"Si può fare qualcosa?" chiese lo scrittore.

"Quasi niente, quella donna è una persona praticamente inesistente che crede di essere tante cose. Un caso disperato."

"Ma qualcosa bisogna fare, quella mia amica di Villa San Giovanni si è suicidata, dopo che ha letto i suoi messaggi. Quell'altro amico mio, dopo che l'ha vista si è trasformato in gorilla e adesso lei lo vorrebbe fare rinchiodare nello zoo, perché ha paura dei gorilla..."

"Capisco, caro scrittore. Ma la scienza non può nulla, provi con un esorcista. Le posso dare il numero."

L'esorcista arrivò tre minuti dopo la chiamata. C'è sempre un esorcista pronto dietro l'angolo, il diavolo è sempre in agguato, e loro prevencono gli agguati del diavolo.

Arrivò con il suo libro di esorcismi, con l'acquasantiera e il pron-tuario delle giaculatorie. "Qui c'è puzza d'inferno" disse appena ol-trepassò la porta di casa.

"Qui c'è solo puzza" disse la pagina. "Quello sporcaccione di scrittore, non apre mai la finestra e fuma nella stanza come la cimi-niera di una fabbrica di laterizi."

Lo scrittore guardò storto la pagina. L'esorcista, senza aspettare di sentire perché lo scrittore lo aveva chiamato e senza chiedere di consultare carte e documenti, e questo dimostra la superiorità degli esorcisti sugli uomini di scienza, che sempre pretendono la prova, iniziò a leggere le sue giaculatorie, esorcizzò aprendo a caso il suo libro degli esorcismi, benedisse tutto l'habitat spargendo acqua dap-pertutto, scacciò una mosca che gli si era posata sul naso e fece tutti i suoi rituali, una, dieci, cento volte. Poi se ne andò intascando con aria insoddisfatta, l'offerta di duecento euro che lo scrittore gli mise in mano. Prima di uscire, disse che il caso non poteva essere risolto perché è più facile sconfiggere il diavolo e il male, ma di fronte al nul-la nessuno può fare niente.

La pagina e lo scrittore, si guardarono delusi. Nell'angolo della stanza era accesa una piccola stufa che riscaldava solo un metro quadrato, ma al mondo c'era chi non aveva nemmeno quel metro.

Negli ultimi tempi ne aveva sentite tante, e essendo un vecchio, zietto e gibboso, e proprio oggi aveva scoperto di essere anche un truffatore, cosa che non aveva mai saputo, incominciava a stancar-si. I vecchi che leggono Baudelaire si stancano presto e non fanno

in Paradiso. Soprattutto se sono vecchi scrittori che sanno appena vergare la loro firma. Ma almeno scrivono nome e cognome e non pugnalanò alle spalle.

La stufa era accesa, lo scrittore guardò con complicità la pagina bianca e la pagina gli restituì lo sguardo complice.

Si sedettero davanti al poco calore che la stufa emanava, allungò le gambe e dal niente nacque un assassino. Scrisse fino alle tre di notte. L'assassino, che era cresciuto in una famiglia di assassini, quindi era un figlio d'arte, non sopportava il vuoto perché soffriva di vertigini. Quando per sbaglio gli arrivò un messaggio della donna pazza e vuota e povera di spirito, decise di eliminarla, perché le vertigini gli aumentarono a dismisura, ma anche un assassino ha sempre una misura.

Caricò la sua Magnum 45, controllò che tutto era in ordine e pulito, uscì dal suo nascondiglio di assassino e trovò la donna che recitava preghiere e allo stesso tempo smoccolava, mentre si faceva sodomizzare da un extracomunitario, forse un marocchino, molto dotato. Il marito era lì, che guardava la scena con sguardo compiaciuto e ebe.

L'assassino disse al sodomizzatore di spostarsi, prese la mira e le sparò al cuore e alla testa. Ma i proiettili calibro 45 magnum, non trovarono né il cuore, né il cervello.

E questa è la prova provata, che l'inesistente non esiste e quindi non si può uccidere. Brutta notizia per le persone vuote e povere di spirito, piene solo di loro stesse. L'assassino si rassegnò a tenersi le vertigini e lo scrittore decise che oramai era troppo tardi per continuare a scrivere. Anche la pagina dava segni di stanchezza. Ma meglio di quello che avevano già scritto, non avrebbero potuto fare.

Mancava solo un titolo. Lo scrittore scrisse in alto, al centro della pagina, una stufa per l'inferno. Anche la pagina si trovò d'accordo, all'alba avrebbero dovuto affrontare un'altra giornata intensa e un titolo valeva l'altro.

"Adesso tu riposa" disse lo scrittore alla pagina. "Io esco a prendere una boccata d'aria."

Arrivò fino a Schiavonea, parcheggiò la macchina, attraversò la spiaggia e iniziò a camminare sull'acqua in direzione di Itaca. Incontrò anche il battello che portava i siriani clandestini, li salutò con la mano e gridò loro di stare tranquilli. Le autorità erano già nel porto. Proprio da quelle parti aveva conosciuto Lucia, prostituta albanese, bionda come il sole che faceva l'amore come una dea. Lei esisteva e volentieri l'avrebbe portata a Itaca.

Tutta un'altra storia di quella signora pazza e inesistente.

La donna che Dio non volle

Il cielo si aprì e venne giù una donnetta senza occhi e senza cervello.

"Ecco, la montagna ha partorito il topolino" disse la pagina.

"Zitta, per favore" l'ammonì lo scrittore.

"La solita storia..."

"Zitta, altrimenti ti giuro che se mi fai perdere il filo, prendo il rasoio e ti riduco a pezzettini grandi come un coriandolo."

"Ho capito, resto zitta."

Nel frattempo, approfittando dell'interruzione, lo scrittore aveva scritto in alto, al centro della pagina, LA DONNA CHE DIO NON VOLLE. Un bel titolo, pensò, e anche in tema, perché se Dio l'avesse voluta, non avrebbe aperto il cielo e fatto cadere giù la donnetta. Stavolta, lo scrittore fu grato alla pagina per l'interruzione. Gli aveva dato il tempo di trovare il titolo giusto al suo racconto. Lui aveva pensato di intitolarlo la donna befana, o la donna che venne giù dal cielo senza saperlo, o la donna che cadde dal cielo perché non sapeva volare... Tutti titoli che non si addicevano proprio al suo racconto.

Ma queste cose alla pagina non gliele disse, altrimenti quella si prendeva troppa confidenza.

Continuò a scrivere con la sua stilografica Spalding & Bros che ogni tanto perdeva una goccia di inchiostro nero.

La donnetta era caduta vicino al mare, cinque o seicento metri potevano bastare. Forse era meglio ottocento metri. Sentì il bisogno di chiederlo alla pagina e la pagina suggerì un chilometro e mezzo. Lo scrittore e la pagina si accordarono per un chilometro e duecento

metri. La Spalding & Bros continuava a scrivere, perdendo ogni tanto una goccia nera. La pagina era orgogliosa di avere dato una mano allo scrittore. Sperava che da quel momento, l'avrebbe redarguita in modo meno violento. Dopotutto era una pagina molto orgogliosa e ci teneva a dare il suo contributo allo scrittore, che spesso era burbero, ma solo perché gli scrittori sono burberi, non perché sono cattivi.

Lo scrittore rilesse tutto quello che aveva scritto, e quello che aveva scritto gli sembrava buono. Cambiò la cartuccia di inchiostro alla Spalding & Bros e continuò.

Il cielo si richiuse subito e la notte era stellata, venata da qualche nuvoletta bianca che passeggiava davanti alla luna.

Quest'ultima frase, gli sembrava troppo languida e melensa, ma ce la lasciò. Dopotutto un po' di romanticismo non guastava. E anche se guastava, a lui non importava.

La donna, cadendo dal cielo, aveva battuto la testa contro una pietra angolare, ma questo particolare non le servì a niente, restò una donnetta senza occhi e senza cervello.

Santa Lucia, in un impeto di generosità, le regalò degli occhi spenti e malfunzionanti. Dopotutto era notte, non si poteva pretendere di più, nemmeno da una santa. Dio, che è sempre attento, anche se era la notte tra il sabato e la domenica, e si sa che in quel tempo Dio si riposa, fece un'eccezione e fu costretto a creare la Salmoiraghi & Viganò, occhiali da vista e da sole e lenti a contatto, e la poverella, con l'aiuto di Santa Lucia e di Dio in persona, poté vedere il mondo per la prima volta. Vedeva il mondo, ma non capiva, perché era senza cervello.

Proprio in quel momento passò di lì un marinaio, antico parente di Adamo, che si era perso dopo una sbronza al bar e stava cercan-

do la strada per il mare, vide la donnetta, occhialuta ma senza cervello, e impietosito, anche se era ubriaco e malfermo sulle gambe, ma anche gli ubriachi hanno un cuore e un'anima e provano pietà, quando riescono a stare ancora in piedi, e gli approntò un cervello di fango e sterco.

Avrebbe voluto darle anche una sua costola, perché aveva saputo all'anagrafe di essere un discendente di Adamo e non voleva essere da meno del suo antenato, ma non essendo un chirurgo, e l'ospedale più vicino avrebbe aperto solo in tarda mattinata, disse alla donnetta di accontentarsi del fango e dello sterco e se ne andò a cercare la sua strada per il mare.

La donnetta, nemmeno lo ringraziò, perché era maleducata e i suoi professori, dopo tanti tentativi e consigli di classe, di interclasse e di istituto, avevano persino convocato i genitori e consultato tre o trentacinque psicologi, la storia non lo dice bene, ma senza risultati di rilievo, avevano rinunciato e lei era rimasta grezza e maleducata, come una donnetta senza educazione e istruzione, che mai sarebbe diventata donna.

Gli escrementi incominciavano a fermentare e lei avvertì un po' di mal di testa, ma con una aspirina effervescente, che un infermiere di passaggio le fece bere, dopo un po' si sentì meglio e si incamminò verso il Paradiso Terrestre.

Pagò il biglietto di entrata e entrò. Il serpente, vedendola, si rifiutò di morderla e di sedurla, passò davanti all'albero di mele e le mele, d'un colpo, caddero a terra e marcirono all'istante. La donnetta vagò per un po' nel Paradiso Terrestre, senza capire dove si trovava, fino a quando andò a sbattere contro l'albero di fico e un ramo, ventuno centimetri per dodici, la penetrò.

Fu l'inizio della fine. All'istante incominciò a partorire pensieri strani, vomitò parole e serpenti di una specie che Dio aveva rinunciato a creare e lo sterco nella testa fermentò senza controllo e le riempì la testa di deliri. Obbligò Dio a comperargli penna e quaderno e iniziò a scrivere, a scrivere, a scrivere e non voleva smettere. Diceva di essere una dea della scrittura e dell'amore, e dedicava i suoi scritti all'albero di fico del quale diceva di essersi innamorata. Giudicava tutto e tutti, e nessuno riusciva a comprendere quello che diceva, tranne qualche sua amica stolta, con le quali la sera rammendavano calzini e covavano pensieri di vendetta, facendo progetti di gloria e di grandezza, che la gloria e la grandezza di Dio, al confronto, erano poca cosa.

Un giorno si vestì da suora, si truccò, dipingendosi le labbra di rosso vivo, intonò le scarpe e la borsetta al colore delle labbra, salì sul monte, smontò l'Arca e appiccò un fuoco. Ordinò agli ammalati e agli ebrei di mettersi alla sua sinistra e a destra fece mettere i maschi più prestanti che c'erano al mercato.

Dio se ne accorse subito e subito trasformò un topo di fogna in uomo e glielo dette per marito, poi le rimborsò il prezzo del biglietto di entrata e le disse di andare fuori dal Paradiso Terrestre, di seguire la strada, andando sempre dritto fino a quando avrebbe trovato una casa dove stampavano un giornale di provincia.

Lei si infiammò, Dio in persona la riconosceva scrittrice e non se lo fece ripetere. Prese per mano suo marito topo e iniziò a correre. Dopo un po' scomparve dalla vista e tutti tirarono un sospiro di sollievo. Durante il viaggio incontrò un poeta che parlava con Alessia, bella come nessuna al mondo. Fece una smorfia, lanciò qualche invettiva contro le puttane e gli scrittori veri, maledisse chi non aveva

capito la sua grandezza, ma poi il suo cervello di sterco e di fango non le permise di fare altro. Incontrò donne vere e col cervello sano, che sapevano leggere e scrivere e avevano tante altre virtù, compresa quella di sapere riconoscere la poesia e la bontà.

Lei aveva il suo solito sguardo cattivo e si chiedeva come mai una prostituta può essere più dignitosa e intelligente di un'intellettuale come lei, che era caduta direttamente dal cielo. Promise a se stessa che presto avrebbe distrutto il mondo e costruito un Olimpo tutto suo. Poi bussò alla porta della casa e l'uomo che le aprì, disse, mandi i suoi pezzi con la posta e richiuse subito la porta.

Continuò a vivere per altri anni, offendendo e oltraggiando anche il marinaio che le aveva dato un cervello. Fece tanti danni, a se stessa e agli altri, ma la commissione edilizia del comune, deve ancora approvare il progetto del suo Olimpo.

Questa leggenda me la raccontò mio nonno, undici giorni prima di morire.

Morì, sperando che il mondo diventasse un po' migliore.

Ma da uomo vecchio e saggio, sapeva bene che fuori dal Paradiso il mondo è troppo ambiguo per distruggere il maligno e trasformare lo sterco in oro.

Lo scrittore e la sua pagina sono ancora vivi e qualcuno apprezza ciò che fanno. Spesso parlano di Alessia e vanno sulla 106 a farle compagnia.

Baudelaire N. 5

Il mondo era seduto. La gente aspettava la morte. A chi prima, a chi poi, sarebbe toccato a tutti.

"Peccato che Alessia è un maschio" disse la pagina.

"Da dove ti viene questa notizia?!" esclamò lo scrittore.

"L'ha battuta l'ANSA oggi pomeriggio e quella mezza giornalista da quattro soldi, ci ha scritto subito un articolo."

"Quattro soldi... Già. A me servono 50 centesimi per comperarmi il panino domani."

"50 centesimi. Mezzo euro. È una cifra grossa?"

"Grossa non è, ma io non ce l'ho. Sai da quando tempo non vendo un racconto?"

"Praticamente da quando sei nato."

"Praticamente hai ragione."

La pagina continuò a leggere l'articolo da quattro soldi, scritto dalla mezza giornalista, lo scrittore continuò a pensare al racconto che stava scrivendo.

"ALT" gridò all'improvviso lo scrittore. La pagina sobbalzò.

"Cosa è successo?"

"Ripetimi la storia che Alessia è un maschio."

La pagina, paziente, rilesse tutta la storia, dalla prima all'ultima parola. "Però scrive da schifo" disse, quando finì di leggere.

"Anzi è po' migliorata, da quando sta facendo la fisioterapia mentale presso l'ASP. Lo sterco nel cervello sta fermentando e le provoca problemi."

"Dimmi, scrittore," chiese la pagina, "ma tu la capisci questa donna?"

“Certo che no. Devi sapere che i cervelli di sterco e di fango, oltre a scrivere roba senza capo ma solo con la coda, capiscono solo quattro cose: l'arroganza, la presunzione, l'arrivismo e l'invidia. Roba che noi, gente comune, non riusciamo a capire fino in fondo.”

“Ma questa il fondo l'ha toccato fino in fondo...”

“Impossibile, non riesce a andare in fondo alle cose e resta sempre in superficie, galleggia sempre.”

“Come gli stronzi?”

“Diciamo che il paragone potrebbe andare. Tu l'hai vista, Alessia è femmina...”

“E' bellissima...”

“Ma la donna metà fango e metà sterco, non trova meglio da dire che è un uomo. Ma non riesce a capire che forse quella che Alessia chiama nonna, è l'uomo. Sarà albanese o qualcosa del genere e ho chiesto di parlarci. Però come faccio a spiegarlo alla giornalista da quattro soldi e un marito, e senza cervello? Non ce la fa a capire. Lei si interessa di concorsi e di poesie, si fa per dire, che anche le fogne hanno risputato fuori.”

“E mi spieghi cosa c'entra Baudelaire?”

“Non c'entra niente, ma lei, per far credere che sa, ha scritto così, e noi lasciamoglielo credere. Anzi, ne approfittiamo e il nostro racconto lo chiamiamo *Baudelaire N. 5*.”

“Ma quella non era Chanel?”

“Sì, certo, ma *Baudelaire N. 5* mi piace, facciamo un tentativo di scrittura sperimentale. Quella roba lì, all'avanguardia, dove Dio e il Diavolo passeggiano insieme, senza invidia, un'anima in più o un'anima in meno, per loro non contano, tanto finisce tutto a puttane.”

“Certo, certo” disse la pagina. “Ma quella storia della concubina della poesia, cosa significa?”

“Che la giornalista è lesbica e invidiosa. Ma ha appena sentito parlare di Lesbo, e si sente una sacerdotessa. Si sente bella come una dea, ma forse c'erano anche dee brutte. Succede, è roba da DSM. La poverina crede di essere innamorata dei poeti, ma poi fa di tutto per distruggerli. Hai sottolineato quando dice che il poeta, invaso da lei, la vuole possedere: crede di essere al centro del mondo, ma non può accorgersi di essere al centro solo del suo specchio. Specchio delle mie brame... Ma anche lo specchio vomita, quando la vede.”

“Se è per questo, ho visto anche le formiche vomitare, quando leggeva le sue poesie. Che lagna! Poi c'è la storia del figlio e fratello, ma quella la capisce solo lei. Bisognerebbe chiamare Andreoli per capirci qualcosa. Comunque, solo a vederla, Lombroso si sta rivalutando.”

“Conosci Andreoli e Lombroso?”

“Certo che sì, sai quante mie sorelle hanno scritto quelli.”

“È vero. Secondo te, la giornalista è razzista? Parla sempre di rumene, ma dà l'impressione di non sapere cosa dice.”

“Secondo me è tutta scema. Una mia sorella pagina, mi ha fatto leggere una lettera di raccomandazione scritta dal vescovo in persona. Diceva cose che mi vergogno a ripetere, parlava di fellatio, sodomizzazioni e marito che regge il moccio.”

“Sarà stato quando l'ho vista vagare per strada, distribuendo foglietti con le sue poesie. Ma si fosse fermato un cliente. Solo i vigili urbani l'hanno multata, perché sporcava le strade e poi hanno chiamato la neuro.”

"Ma ho saputo che continua. Fa viaggi da terre lontane, si ferma dieci minuti esatti d'orologio e poi pubblica un articolo, dove fa la cronaca di tutto, ma nessuno ci capisce niente. Paranoia è una parola brutta?"

"No, è una parola come tante. La giornalista è paranoica, ma se le trapiantassero un cervello, potrebbe guarire."

"Sai che ti dico?"

"Dimmi."

"Questa storia inizia a annoiarmi. È piena di luoghi comuni. La maestra di giornalismo e poesia lesbica-erotica-sentimentale non è alla nostra altezza. Dobbiamo scendere alla sua bassezza?"

"Hai ragione, pagina. Ci ha già fatto perdere troppo tempo. Però il titolo mi piace: *Baudelaire N. 5*, ma ora andiamocene nel paese dei balocchi. Potremmo incontrare Pinocchio, Mangiafuoco e la Fata Turchina. E se incontriamo il ciuco, gli chiediamo scusa da parte della giornalista insipiente e ninfomane. Del gatto e la volpe, poi ne parliamo un altro giorno. Tanto chi doveva sapere, ha saputo. I mafiosi, sono meno mafiosi delle zoccole scrittrici, arroganti, presuntuose e lesbico-ninfomani, che confezionano calze e riempiono le mele di veleno."

"Spiegami un'ultima cosa scrittore. Cosa significa che ogni fatto a cose e persone è puramente casuale?"

"Si vede che sei una pagina ancora giovane. Lo scrivono i vigliacchi, quando vogliono far del male, ma hanno paura di essere puniti."

"Credo di avere capito il concetto."

"Certo che hai capito, non hai mica un cervello di sterco che fermenta. Ma ora andiamo, la vita ci attende. Il racconto lo scriverò do-

mani, il titolo è già bello.”

Cala il sipario anche su quest'altra scena e della faccenda non ne voglio sentire parlare più.

“Aspetta, aspetta” disse la pagina. “Chi è lo scrittore cieco?”

“Non lo so, chiedilo a lei. Sarà stato Omero, ma a quel tempo Santa Lucia non esisteva. “

“E se si riferiva a te?”

“Cosa me ne importa? Intanto ci vedo, poi casomai, cancello la santa dal calendario.”

FINE.

Dio e la poetessa e altre faccende

Dopo avere letto la poesia dedicata a lui dalla poetessa deontologicamente perfetta che con i suoi versi rende immortale anche la morte, Dio esclamò: "Dio mio, anche io ho commesso un errore! Forse sono diventato troppo vecchio ed è arrivato il momento di dimettermi e lasciare il posto a un Dio più giovane". Ordinò al suo segretario di convocare subito San Pietro al suo cospetto...

"Scherza con i fanti ma lascia stare i santi" disse la pagina.

"Per favore," disse lo scrittore. "Immedesimarsi in Dio non è una cosa facile, quindi lasciami lavorare e non interrompermi."

"Se quello lo chiami lavoro..."

"Sì, lo chiamo lavoro. Tu chiamalo come vuoi, ma taci."

"Ok, ok. Taccio per sempre come una pagina muta."

"Se diventi anche cieca e sorda, è ancora meglio."

La pagina muta, cieca e sorda, che aveva visto e sentito tutto disse: "OBBEDISCO. ORAMAI SEI DIVENTATO DIO E BISOGNA OBBEDIRTI".

"Ecco, così va bene, ma non gridare."

"Non grido, ho solo le corde vocali un po' tese."

Lo scrittore lasciò perdere e continuò il suo lavoro. Intanto San Pietro era arrivato al cospetto di Dio. Dio gli fece leggere la poesia dedicata a Dio dalla poetessa sempre indignata, sublime come la brutta copia di Saffo, fastidiosa come una zanzara impazzita, presuntuosa come una formica guerriera, sperimentale come gli esperimenti del Piccolo Chimico.

San Pietro lesse tutto d'un fiato e diventò cianotico, come se avesse bevuto una Coca Cola gelata.

“Trovami una foto della poetessa” gli disse Dio.

San Pietro corse a cercare la foto, anche se si sentiva morire. Ma fortunatamente era già morto e tornò poco dopo.

Dio guardò la foto. Rise. La riguardò. Si mise a piangere. “Mio Dio!” esclamò. “Ha uno sguardo cattivo e scialbo. Ho lavorato male, troppo male, Lucifero avrebbe fatto meglio di me. È tempo che mi dimetta.”

“Dimetterti?!” disse San Pietro.

“Certo, sono o non sono Dio? Posso fare e disfare come voglio io.”

“E chi ti sostituirà?”

“È vero, a questo non ci avevo pensato. Di solito il Capo dello Stato è sostituito dal Presidente del Senato, ma noi non abbiamo senato. Giusto, Pietro?”

“Giusto.”

“Facciamo così, mi sostituirai tu, in attesa che venga eletto il mio successore.”

“Ma qui non abbiamo elezioni.”

“E io, che sono Dio, decreto che vengano indette le elezioni.”

“Ma bisogna creare un regolamento, riformare la costituzione, non è semplice.”

“Dimentichi che basta che dica una parola e le cose si creano? Ora dico una parola e creo il regolamento, riformo la costituzione e non se ne parla più.”

“Fai come vuoi. Intanto vado a chiamare gli altri santi.”

Quando gli altri santi furono al suo cospetto, Dio lesse il regolamento e poi si dimise.”

I santi che avevano molto rispetto di Dio, applaudirono. Le dimis-

sioni dicevano che in base alla legge divina N. 00/00, pubblicata nella Gazzetta Divina in data odierna e immediatamente efficace, Dio si dimetteva per raggiunti limiti di età e per motivi di salute e che in base alla stessa legge N. 00/00, venivano indette pubbliche elezioni, alle quali avrebbero partecipato tutte le anime beate, purché munite di tessera elettorale, da ritirare presso l'ufficio elettorale del Paradiso, posto dopo la terza nuvola a destra, dove ogni beato poteva presentarsi munito di idoneo e valido documento di riconoscimento.

I santi, anche se si era dimesso, avevano ancora molto rispetto di Dio e applaudirono ancora.

Solo San Tommaso osò obiettare: "Ma per chi voteremo?"

"Domanda molta arguta" disse Dio. "Tommaso, siamo in tempo di crisi. Si voterà per tutti i ragazzi che si chiamano Nicola, così un solo dirigente sarà Dio e Babbo Natale allo stesso tempo. È un bel risparmio e ci mettiamo in regola con l'UP [Unione Paradisi. Nota dello scrittore]. Pietro, aggiungi un comma alla legge."

Tutti i presenti applaudirono.

"Ma sei sicuro che una storia così, funziona?" disse la pagina.

"Ma non eri diventata cieca, sorda e muta? Certo che funziona, ho letto una storia copiata pari pari dai cartoni animati e l'autore si spaccia per scrittore, ma è così noiosa che quando la leggevo, anche una sequoia morta da duemila anni si è addormentata, poi hai sentito che poesie scrive la poetessa figlia di vipera, è talmente brutta che persino Dio si è dimesso. Vuoi che io con il mio racconto, non raggiunga nemmeno la sufficienza?! Dopotutto Oreste mi ha definito parassita, ma quello da aspirante massone e manipolatore di cervelli, è solo un coglione che ha al suo servizio Apollo Utile Cretino, insieme sfruttano solo le disgrazie della gente, ma è tutta roba paga-

na, non roba di classe come la nostra."

"Non ti seguo."

"Pagina, se tu non stai attenta, come fai a seguirmi?!"

"Ma come finirà la storia?"

"Finirà che Dio si dimette, ma non riusciranno mai a trovare un Nicola che potrà sostituirlo, perché nessun Nicola è abbastanza ammalato da diventare Dio e accaparrarsi la compassione di tutti, e Dio continuerà a fare Dio per l'eternità, anche se nell'UP tutti crederanno che San Pietro lo sostituisce nella vacanza. Dopotutto, anche Dio ha bisogno di prendersi una vacanza."

"Per me non funziona."

"Pagina miscredente, fidati."

"Mi fido, ma per me è una porcata."

"Anche per me, ma poi ci aggiungo che Apollo e Santa Maria del Dolore Allegro, si frequentano, uccidono lo scrittore, ben guidati da un'avvocatesa che però non sa dell'assassinio, aggiungo un Giovanni che è padre del figlio dello scrittore, una fidanzata del figlio dello scrittore che odia il padre del fidanzato, quando scopre che il padre del fidanzato non è Giovanni, ma un certo Alfredo del quale non le interessa una mazza, perché il figlio dello scrittore l'ha bene istruito, e ci aggiungo pure mobili venduti, una nonna che è più vecchia di Dio, ma non muore mai e tante altre cazzate e tutto va a posto."

"Mah! Fai come vuoi, sembra quasi un film giallo, ma come l'hai scritto tu è solo un maledetto imbroglio."

"Insomma, un giallo... Un giallino forse. Sai che ti dico pagina, io me ne vado a letto, tra due ore devo alzarmi. Quello che è scritto è scritto, se avrò voglia riscrivo tutto. Per ora mi è scappiato un occhio

e mi chiamano Polifemo, se poi mi scoppia anche l'altro, diranno che Nessuno ha vinto e noi non siamo abituati a perdere, perché non scommettiamo mai. Vero, pagina?"

"Vero, scrittore."

"Allora buonanotte."

"Buonanotte, Alfredo." Era la prima volta che lo chiamava per nome. Lo scrittore sorrise.

"Sono le cinque del mattino, ma buonanotte, pagina" disse lo scrittore, sbadigliando e pensando anche a Alessia che era troppo bella ma troppo puttana.

(Per i più curiosi, basta dire che lo scrittore si addormentò, sapendo di avere scritto uno schifo di racconto. E questo è tutto.)

La lettera

Gent.ma poetessa e scrittrice,
suvvia, non si arrabbi. Si sta anche ingrassando, anche se il suo specchio magico e la sua bilancia truccata la illudono per farla contenta e non vederla più piangere come una bambina capricciosa. Poi, diciamoci la verità, quando si arrabbia, diventa più brutta di com'è normalmente, e vedendola in quelle condizioni, le anime pure potrebbero preoccuparsi o addirittura spaventarsi, specialmente se si tratta di anime bambine. Ma posso rassicurarla che le anime un po' più toste, mi lasci passare il termine, né si preoccupano, né si spaventano, avvezze come sono all'acqua, al vento e alle cattiverie.

Lei che intervista poeti e scrittori da tempo immemorabile, queste cose dovrebbe saperle, ma alcune mie sorelle mi avvertono che lei continua a scrivere sproloqui, turpiloqui, calunnie, diffamazioni. E questo, se me lo permette, non è bene. Poi è costretta a fare un uso spropositato di benzodiazepine che, come lei stessa fa capire, consuma in quantità industriale. Ma una persona colta come lei, mi meraviglio che non ci abbia mai pensato, non servono a niente, piuttosto una buona e onesta psicoterapia potrebbe portarle giovamento, ma per essere efficace, lei dovrebbe essere intelligente, non molto, ma il giusto, ma i suoi travestimenti carnevaleschi, i suoi voltafaccia, le sue miserabili tattiche, fanno pensare a un QI molto, molto basso, quindi, per il suo bene sarebbe meglio se passasse direttamente dallo psichiatra. È un consiglio d'amica, che le do gratis. Il consiglio, non lo psichiatra che può facilmente ottenere rivolgendosi a un CSM. Ne parli con il suo medico di fiducia, se ne ha uno che possa nutrire fiducia in lei.

Mi sono permessa rispettosamente di scriverle questa lettera, perché nella mia ingenuità, ho sempre speranza che una via d'uscita c'è sempre, anche se la sua smania di rompere le scatole a tutti e la sua malattia sembrano fortemente cronicizzate. Posso consolarla, dicendole che non è colpa sua se non sa scrivere e non riesce a strutturare un discorso decedente e, almeno in minima parte, comprensibile. Quando la leggo, mi invade un senso di pietà e vorrei poterla aiutare, ma cosa posso fare io, che sono candida e inerme, e sono così sensibile, tanto sensibile che quando una mia sorella cade nelle sue grinfie, divento ansiosa e nervosa?

Le posso solo dire che il mio padrone, è molto di più di quello che lei, nel suo cervello molto limitato, pensa. Lei che è abituata a scavare e a cercare le verità, ed è diventata così brava che riesce a manipolare tutto, suscitando l'ilarità di ognuno, si informi, si informi bene, le conviene, invece di sprecare tempo e energia a costruire mail inesistenti e a illudersi di essere la più grande poetessa e scrittrice di tutti i tempi. Lo sa bene che non è vero, e tutti sanno che lei soffre della sua stessa insipienza, ma se non ci mette un po' di suo, non migliorerà mai.

Volevo dirle un'altra cosa. Le prostitute hanno saputo che lei parla spesso di loro, ma lei non sa che le prostitute non amano essere chiamate puttane e anche loro hanno una dignità e una professionalità e un'intelligenza e una cultura, cose che a lei sicuramente mancano, e se finora le prostitute hanno riso, insieme alle altre persone alle quali ha dato fastidio, compatendola e provando pietà per lei, potrebbero a un tratto perdere la pazienza, lo sapeva che anche le prostitute perdono la pazienza?, e loro, quando perdono la pazienza, non amano i tempi lunghi, ma ci danno un taglio netto e poi ci toc-

cherà venire a salvarla. Ma non so se ci riusciremo.

Io l'ho avvertita e avvisata. Anzi, per il male che le voglio (si dice così?) vada subito dai carabinieri e porti le sue schermate. Poi, quando ha fatto, mi avverta, le consiglierò un istituto di bellezza. Ne ha davvero tanto bisogno. Deve ripulirsi dentro e fuori.

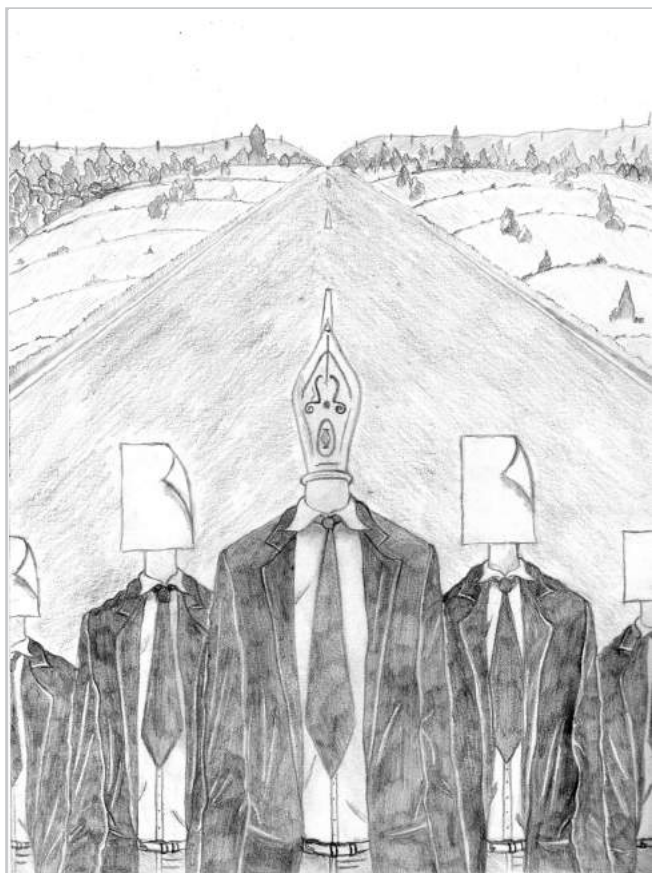
Distinti saluti,

La Pagina

In quel momento entrò lo scrittore e vide la pagina nascondersi sotto un'altra pagina, sulla quale il giorno prima aveva scritto una poesia.

"Vieni qui" dice lo scrittore.

La pagina fa capolino da sotto la sorella dove si era nascosta. Lo scrittore legge. Scoppia a ridere. "Questa vuole rubarmi il mestiere, sta imparando a scrivere leggende senza il mio intervento. Forse Alan Turing aveva ragione. Peccato che l'abbiano suicidato" e rimise la pagina sulla pila delle pagine che aveva già scritto.

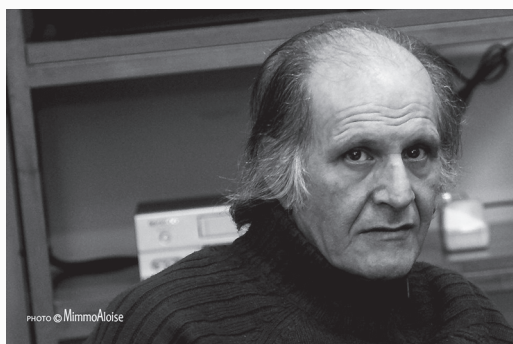


Indice

7	Un racconto di Natale senza racconto
14	Una stufa per l'inferno
19	La donna che Dio non volle
24	Baudelaire N. 5
29	Dio e la poetessa e altre faccende
34	La lettera

Stampato in 51 copie numerate e firmate dall'Autore
 / 51

Stampa
BIANCA&VOLTA - Castrovillari (CS)
© 0981.480199 - biancaevolta@alice.it



Alfredo Bruni è nato in Calabria. È autore di numerose pubblicazioni. Ha fondato *La Colpa di Scrivere* e l'aperiodico di letteratura e arte *il pieghevole*. Vive da solo a Sibari, in una grande casa piena di libri.

€ 6,50

ISBN 978-88-99514-10-5



9 788899 514105